

Maternità di Maria nell'Ottava di Natale – 1 gennaio 2013

LETTURE: *Nm* 6,22-27; *Sal* 66; *Gal* 4,4-7; *Lc* 2,16-21

Siamo giunti all'inizio di un nuovo anno, ma siamo anche – soprattutto, direi – otto giorni dopo il Natale di Gesù. Stiamo infatti celebrando la divina maternità di Maria nell'Ottava di Natale. E il Vangelo di Luca ci ricorda cosa accade otto giorni dopo la natività: il figlio di Maria viene circonciso e riceve il nome di Gesù, secondo quanto veniva prescritto dalla Legge di Mosè. Come ricorda san Paolo nella lettera ai Galati, il Figlio di Dio nasce da donna, nasce sotto la Legge. Nasce da donna come ogni persona umana, in tutto solidale alla nostra condizione, entrando cioè in comunione con tutti gli uomini e le donne che popolano la faccia della terra, perché tutti veniamo da un grembo materno. Nello stesso tempo nasce sotto la Legge, perché rimane profondamente solidale con il suo popolo: anch'egli si sottomette alla Legge e riceve la circoncisione. Lo ha fatto – ci ricorda sempre san Paolo – per fare pace e creare dei due un popolo solo. Perché tutti, sia coloro che sono nati sotto la Legge di Mosè sia coloro che sono nati da donna ma non sotto la Legge, tutti ricevessimo l'adozione a figli e imparassimo a gridare, nello Spirito, «Abbà. Padre!».

Una delle prime cose che si insegnano a un bambino è dire 'papà', 'mamma'. E il piccolo inizia a pronunciare, a balbettare come può, questi due nomi. A noi lo Spirito di Gesù insegna a dire «abba, papà, padre...». E noi, come neonati, balbettiamo in qualche modo questo nome, ci rivolgiamo come possiamo a Dio dicendogli 'Padre'. Balbettiamo, zagagliamo (come dicono a Roma) perché non riusciamo ancora a comprendere pienamente cosa davvero significhi rivolgersi a Dio chiamandolo 'abbà'; a malapena riusciamo a capire che cosa significhi essere figli di Dio. È una realtà così grande, che ci supera da ogni parte, che riusciamo a stento a intuirlo, perché – come ci ricorda san Giovanni nella sua prima lettera – capiremo davvero cosa significa solo quando «saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (cfr. *IGv* 3,2).

Non comprendiamo ancora. Più che pretendere di capire, sono altri gli atteggiamenti che dobbiamo vivere. Quelli che ci vengono descritti sempre dalla pagina di Luca, che, oltre a raccontarci ciò che avviene otto giorni dopo, ci riporta indietro, alla notte, o meglio all'aurora di quel giorno in cui i pastori «trovarono Maria e Giuseppe, e il bambino adagiato nella mangiatoia». Sono tre gli atteggiamenti che Luca ci descrive: c'è l'atteggiamento dei pastori, che glorificano e lodano Dio per tutto quello che hanno visto». C'è lo stupore della gente all'udire le cose riferite dai pastori. C'è il silenzio di Maria, che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore».

I pastori lodano e glorificano Dio, per tutto quello che avevano udito e visto. Ma cosa hanno ascoltato? Cosa hanno visto? Hanno udito un annuncio angelico, dunque qualcosa di straordinario, che non ascolti tutti i giorni. Sono stati raggiunti da una parola di Dio, insolita, inattesa, che li ha sorpresi, forse sconcertati, sconvolti. Nello stesso tempo hanno visto qualcosa di molto ordinario: niente di più che un bambino, avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia. Un'esperienza probabilmente consueta ai loro occhi. Ma è proprio qui che nasce la vera lode: perché si fa davvero esperienza di Dio quando la sua parola così inattesa e sconvolgente ci consente di leggere e di capire in modo diverso l'ordinarietà, la semplicità della nostra vita. Ciò che ci accade attorno. La ferialità, a volte così ripetitiva e monotona, delle vicende umane. Allora si impara davvero a lodare Dio, perché tutto diviene segno della sua presenza per chi ha orecchi aperti e occhi attenti. Questo ci insegnano i pastori.

Assieme alla lode c'è lo stupore dei presenti, che vedono anche loro questo bambino che è nato e ascoltano ciò che i pastori raccontano. E questo è lo stupore, la meraviglia, che deve sempre accendersi di fronte a una nuova vita che nasce. La vita dovrebbe stupirci sempre. La vita che

contempliamo nel più piccolo seme che germoglia sotto terra o che pulsa nella più lontana delle galassie che sovrastano i nostri cieli. La vita che abita dentro di noi e la vita che ci avvolge nel suo mistero. Noi parliamo molto spesso e con insistenza di difesa della vita, di tutela della vita, di promozione della vita in tutte le sue forme. E facciamo bene a farlo, è giusto farlo, va fatto. Ma serve a ben poco se non torniamo a stupirci di nuovo per il mistero della vita che ci deve sempre sorprendere, affascinare, inquietare, come qualcosa che non riusciamo a capire fino in fondo, che non possiamo dominare, da cui dobbiamo sempre lasciarci di nuovo sorprendere e interrogare. Tanti discorsi che facciamo intorno alla vita, pur animati da buone intenzioni, suonano un po' falsi, perché pretendono di sapere troppo, e rimangono privi di stupore e di venerazione per un mistero che ci supera e sui cui dobbiamo imparare a tacere nel silenzio di chi si lascia sorprendere, e rimane senza parole, per una meraviglia così grande. Sempre eccedente le nostre speranze e le nostre attese.

Ed è questo il terzo atteggiamento, il silenzio di Maria. Un silenzio di chi medita, di chi contempla, di chi interiorizza, è vero, ma è altrettanto vero che è il silenzio di chi non comprende tutto e di chi non comprende subito. La pagina di Luca che abbiamo ascoltato domenica scorsa, nella festa della Sacra Famiglia di Nazaret, era più esplicita: lì Maria non capisce la parola di Gesù e rimane in silenzio. Custodisce e medita, conserva e riflette su quanto non ha capito. Ma è così il mistero di Dio. Così è la sua parola! Rimane sempre, almeno in parte, incomprensibile; rimane inafferrabile, ci sfugge, ci supera. Gli idoli li possiamo afferrare, dominare, capire; Dio, no!

All'inizio di un nuovo anno si rincorrono gli oroscopi, si fanno mille congetture, si scommette sul nuovo anno, se sarà migliore o peggiore di quello che ci lasciamo alle spalle. Quante chiacchiere inutili. Rimaniamo piuttosto nel silenzio di chi con sorpresa scopre che il tempo è la mangiatoia di Dio. Nel nostro tempo il Padre ha depresso il suo Figlio. E qualunque cosa accada, lì, non altrove, in questa mangiatoia del tempo, potremo incontrarlo. Con lo stupore di chi non se l'aspettava. Con la lode di chi lo riconosce. Con il silenzio di chi non capisce tutto e non capisce subito, ma accoglie il mistero e lo custodisce. E si fida!

Non impossessiamoci di questo bambino. Lasciamolo lì, in questa mangiatoia del tempo. Lì adoriamolo e veneriamolo, nella lode, nello stupore, nel silenzio. All'inizio di questo nuovo anno, auguriamoci questi tre atteggiamenti da vivere. Sia questa la benedizione di Dio sulla nostra vita. Ci doni la pace di chi sa lodare, di chi sa stupirsi, di chi sa perseverare nel silenzio dell'attesa, e rinuncia a possedere per lasciarsi sorprendere.